

## CAPITOLO 1

Quando riemerse dall'acqua nera e torbida tirò un profondo sospiro di sollievo. Con la torcia illuminò l'androne dov'era sbucato. Un'enorme pantegana lo guardava minacciosa con i suoi occhi lucidi, incurante della maggior stazza del nuovo arrivato: era lei a dominare il territorio e gli intrusi non li accettava certo volentieri. Ciononostante solo dopo che Leon uscì completamente dall'acqua aggrappandosi ai pioli metallici completamente arrugginiti, la bestia lentamente si infilò nella condotta da cui si era affacciata e vi sparì all'interno. Leon recuperò la sacca tirando la cima che teneva ancorata alla vita. Era ormai la seconda volta che veniva in quel lurido posto e quella sarebbe stata anche l'ultima. Era un'esperienza allucinante percorrere i trecento metri di quel tunnel sottomarino pieno di acqua stagnante e putrida con la sola luce della torcia elettrica che non illuminava a più di mezzo metro e dava un senso di soffocamento devastante, nonostante le bombole di ossigeno.

Dopo aver agganciato la sacca a uno dei pioli con un moschetto, si issò fin sul piccolo pianerottolo in cima alla scala e si sedette, quindi si tolse maschera e boccaglio trattenendo il respiro e con l'acqua della borraccia che portava alla cintola si risciacquò il viso per togliere i residui di quel liquido immondo, quindi continuò a respirare l'ossigeno delle bombole. L'aria laggiù emanava un odore mortale, gli era già successo la prima volta di star male e non poteva rischiare che succedesse ancora. Mentre aspettava che i suoi compagni facessero a loro volta capolino riemergendo da quel budello, osservava la cima a cui si sarebbero aggrappati per arrivare fin lì.

Tutto era cominciato nove mesi prima, quando Leon era arrivato con il suo scooter in una delle vie laterali che immettevano nel corso principale della cittadina, al limite con l'isola pedonale. Dopo aver parcheggiato il mezzo negli appositi spazi continuò a piedi, ma ancora prima di affacciarsi nel corso ebbe modo di notare un fermento insolito anche per quella zona. Il suono metallico di un megafono diffondeva incomprensibili parole che echeggiavano tra gli edifici distorte dal vento.

Man mano che si avvicinava si sentivano gli schiamazzi che presagivano una grande agitazione e, una volta arrivato all'angolo, constatò di trovarsi nella parte finale di un corteo. Era incuriosito.

Da molto tempo ormai non assisteva a eventi simili. Gli ultimi erano state le proteste di piazza, anni prima. Negli ultimi dieci anni le manifestazioni erano arrivate fin lì, sebbene tutto sommato quella fosse una tranquilla cittadina di provincia e non una caotica metropoli. Tuttavia nemmeno nella capitale si vedevano più cortei di protesta da quando erano stati vietati, né tantomeno per festeggiamenti, a eccezione del carnevale e di poche altre sporadiche occasioni generalmente legate a iniziative commerciali.

Un imponente spiegamento di forze dell'ordine in tenuta antisommossa, che escludeva quest'ultima eventualità, chiudeva le file mescolandosi col flusso di partecipanti all'evento. Man mano che il corteo defluiva, le botteghe che rimanevano più lontane spegnevano le loro luci superflue. Un bottegaio con la faccia cupa era sceso in strada. Fermo sul marciapiedi seguiva con lo sguardo sconsolato la folla che si allontanava, probabilmente per cercare di capire se casomai qualche potenziale cliente potesse ancora entrare nel suo negozio; Leon si avvicinò e gli chiese il motivo di tanto trambusto:

«Sono i nuovi compratori della città», spiegò l'uomo con l'aria da cane bastonato.

«Ci hanno ordinato di riaprire i negozi e accendere tutte le luci per far vedere che qui c'è ancora vita».

In realtà i nuovi arrivati non erano poi tanto nuovi. La città se l'erano già comprata da tempo un pezzetto per volta, iniziando con le attività commerciali, a cui seguirono gli immobili di maggior pregio, quelli storici, poi quelli industriali in periferia, poi i media e via via avevano persino comprato il debito sovrano che pesava sulle teste dei cittadini. Questo corteo era solo il suggello del passaggio di proprietà finale, ciò che avrebbe consentito di applicare completamente le loro regole senza che nessuno avesse più nulla da ridire.

I politici di turno si erano prodigati per far luccicare il centro come una bomboniera proprio per spuntare delle condizioni migliori, non tanto per il popolo, a cui ora non rimaneva nemmeno più la sovranità del proprio territorio, quanto per una miglior buona uscita per loro stessi, visto che con questo passaggio si accingevano a ritirarsi a vita privata con i loro trenta denari o, al massimo, a riciclarsi come lacchè del nuovo potere.

La democrazia infatti sarebbe stata definitivamente abolita e loro non sarebbero più serviti a niente se non a continuare a illudere il popolo per evitare atti disperati nei confronti della proprietà, ridotti esplicitamente al ruolo di semplici mediatori con i nuovi padroni.

Leon era sopraffatto dal disgusto. Il senso di nausea era tale che avrebbe voluto vomitare lì dov'era, in mezzo alla strada.

Si trattenne, ben sapendo che avrebbe rischiato come minimo qualche manganellata e si girò sui tacchi per tornare al suo mezzo e non perdere altro tempo. Aveva fretta, come sempre del resto. Decise quindi di rinunciare al giro in centro. In fondo era lì solo per vedere e farsi un'idea sui prezzi di quello che cercava. Ormai tutti facevano così, a parte quei pochi che ancora se lo potevano permettere o qualche danaroso turista di passaggio.

Si recò poi nell'immediata periferia a vedere se riusciva a trovare quello che faceva al caso suo a condizioni più favorevoli.

Stava cercando un paio di scarpe, ma non uno qualsiasi. Dovevano essere molto confortevoli, morbide e con il calcagno ben imbottito, ma non aveva molto da poter spendere. Gli era venuta una fastidiosa spina calcaneare a forza di stare in piedi, questo era l'unico accorgimento possibile per attenuare il dolore. Era solo l'ultimo degli acciacchi che erano arrivati in anticipo per la sua età, aggravati da un sovraccarico di lavoro a cui si era dovuto sottomettere per riuscire a sopravvivere e non perdere definitivamente ciò per cui aveva duramente lottato durante gli ultimi vent'anni della sua vita; quello che ne rimaneva, a dire il vero, visto che sua moglie se n'era già andata definitivamente qualche anno prima nel gelido abbraccio della morte a causa di un tumore, dopo che era stata praticamente abolita la gratuità delle terapie salvavita in una delle tante manovre economiche che i bravi governanti avevano escogitato per cercare di salvare i malconci bilanci dello Stato.

L'aveva vista andarsene così sotto i suoi occhi, tra le lacrime e il senso di impotenza per non poter far altro che assisterla cercando di darle almeno il conforto del suo amore, l'unica cosa che aveva ancora da darle e che non costasse la moneta sonante che non aveva. Per salvarla, dopo essersi indebitato all'inverosimile, aveva persino cercato di vendere la casa, ma inutilmente e, nonostante avesse abbassato il prezzo al punto che non avrebbe ricavato nemmeno abbastanza per estinguere gli ultimi debiti che rimanevano, nessun potenziale acquirente si era comunque fatto avanti.

Poi aveva dovuto scegliere se perdere anche il resto della famiglia e la casa o se accollarsi un secondo lavoro.

Grazie al patto di stabilità le forze politiche si erano riunite sotto l'egida delle larghe intese e governavano assieme ormai da quasi un decennio dopo aver di fatto abolito le libere elezioni.

Avevano sconfitto la disoccupazione, il problema era però che il lavoro era divenuto estremamente precario e sottopagato.

Bisognava avere almeno due impieghi per arrivare a fine mese. Quindi con una media di dodici o tredici ore al giorno di lavoro erano sopraggiunti tutta una serie di acciacchi che probabilmente avrebbe avuto comunque se avesse condotto una vita normale, ma almeno un decennio dopo o forse anche mai. Gli mancavano ancora alcuni anni per estinguere il mutuo della casa e doveva farcela, anche perché l'unica pensione su cui avrebbe potuto contare era quella privata dato che l'INPS, per non andare definitivamente in *default*, era arrivata a pagare meno della metà di quel settantacinque per cento che gli sarebbe spettato vent'anni prima, in base ai contributi che aveva versato per tutta una vita. Di certo non sarebbe bastata per vivere... ancor meno per pagare un affitto!

Si prospettava una vecchiaia molto difficile, ma se si fosse trovato anche senza casa sarebbe stata impossibile. Fortunatamente negli anni buoni era riuscito a comprare un fazzoletto di terra che gli avrebbe dato qualche ortaggio per riempire lo stomaco nei mesi caldi e quello era un contributo importante. L'unica consolazione stava nel fatto che i suoi due figli maggiori erano ormai autonomi; all'ultimo mancava ancora poco per finire gli studi poi probabilmente, come i suoi fratelli, sarebbe andato via da lì per cercare un mondo migliore, lontano da quello che definiva un avamposto dell'inferno, in qualcuna delle poche zone franche del pianeta dove ancora vi era rimasto un po' di equilibrio sociale o quantomeno la possibilità di vivere decentemente, mentre Leon sarebbe rimasto definitivamente solo ad attendere la fine dei suoi giorni.

Dopo l'era industriale si era succeduta l'epoca moderna, con il capitalismo, l'antagonismo tra America e Russia. Poi, dopo la fine della guerra fredda, il mondo sembrava entrato in una nuova primavera. I popoli poveri divennero dapprima emergenti, contrapponendosi all'egemonia americana ed europea: dapprima i cinesi poi gli indiani e tutti gli altri che seguirono imponendo le loro regole. Alla fine di questa evoluzione emersero solo due popoli trasversali a tutte le etnie: da una parte il popolo dei ricchi, i nuovi feudatari, meno del due per cento della popolazione mondiale, detentori del novantotto per cento della ricchezza, e i nuovi schiavi che formavano il resto della popolazione con il due per cento delle risorse rimanenti: le briciole, per le quali si sbranavano e spesso rinunciavano alla loro dignità di esseri umani, sottomessi in tutto e per tutto in una lotta quotidiana che altro non dava se non la possibilità di auto schiavizzarsi per sopravvivere di stenti oppure farla finita in un modo o nell'altro una volta per tutte.

Ribellarsi equivaleva alla seconda possibilità. In mezzo a loro si collocava una sottilissima fascia di borghesia formata perlopiù da burocrati di secondo livello, qualche commerciante rampante e privo di scrupoli, ambedue in antagonismo con la classe alta a cui avrebbero ben volentieri rosicato qualche posizione.

Percorse a ritroso la strada fino a imboccare la tangenziale, quindi piegò verso est per immettersi più avanti anticipando il passaggio del corteo che intanto sarebbe avanzato impedendogli di raggiungere il quartiere dove sperava di comprarsi le scarpe.

Lasciò lo scooter lungo la via principale del quartiere periferico dove si trovavano ancora esercizi commerciali decisamente più abordabili. Cominciò a dare un'occhiata alle vetrine dei pochi negozi che si alternavano alle sale da gioco che ormai predominavano il paesaggio. Era concentrato a valutare l'offerta esposta nella vetrina di un negozio che si trovava proprio all'incrocio, quando avvertì il colpo secco di qualcosa di duro che lo toccò nel tallone.

Si girò di scatto con i lineamenti già alterati: la reattività era l'unica cosa che ancora non gli era sopita, anzi con tutta quella repressione casomai era esacerbata. Girandosi si rese conto che era un disabile in carrozzina ad averlo urtato con il predellino su cui si appoggiano i piedi. Si vergognò di se stesso e cercando di non essere troppo rude gli disse semplicemente:

«Cazzo, sta un po' attento!»

Quasi immediatamente però si accorse di conoscere il tipo sulla sedia a rotelle che impassibile e in silenzio lo fissava con gli occhi che spuntavano appena da sotto il berrettino con la visiera. Lo mise a fuoco un attimo poi, con stupore nel riconoscerlo sebbene invecchiato e con qualche chilo in più, esclamò:

«Ma come cazzo sei preso? Cosa ti è successo?»

Sputnik, sgranando gli occhi, si portò un dito sulle labbra e con lo stesso gesto indicò la telecamera che stava all'angolo sopra di loro, gli sussurrò di attendere un attimo e poi di seguirlo dentro il negozio di scarpe. Per quanto invecchiato Leon non era ancora rincoglionito, quindi dopo aver tergiversato ancora un paio di minuti davanti alla vetrina si infilò anche lui nel negozio. Simulando di cercare qualcosa che lo interessasse, cominciò ad aggirarsi per gli scaffali fino a che, con apparente casualità, si ritrovarono vicini.

«Con tutto il tempo che non ci vediamo dobbiamo anche far finta di non conoscerci? Cosa sta succedendo vecchio amico mio?» Chiese Leon.

«Non posso spiegarti tutto su due piedi, abbi pazienza, sappi solo che ti stavo cercando da diverso tempo. È importante. Ti ricordi dov'era tanti anni fa il magazzino della cooperativa, all'epoca in cui collaboravi con noi... dove facevamo anche concerti e altre attività?»

Come avrebbe potuto dimenticare! Erano bei ricordi della sua gioventù, quando spavaldo e temerario faceva la sua parte per

cercare di rendere migliore il mondo in cui vivevano; salvo poi desistere dopo averci speso anni di vita, pagando con la perdita della libertà e ricevendo infine la sensazione che in realtà il loro sacrificio non interessasse a nessuno tranne ai pochi come lui e a coloro che, dall'altra parte della barricata, strumentalizzavano le loro azioni trasformandoli in capri espiatori di tutti i mali che affliggevano la società.

«Prosegui per l'argine del canale, là non possono passare le auto. Ci troviamo vicino al ponte della ferrovia, domani alle quindici. Se non mi vedi vai via, vuol dire che ho avuto un problema, ma ci sarò, puoi scommetterci e ti prego di esserci anche tu».

Leon squadrò l'amico seduto sulla carrozzina con aria incredula e gli disse:

«Va bene, ci sarò, ma scusa, in quelle condizioni come farai ad arrivare?»

Sputnik allora, dopo essersi guardato intorno per accertarsi che nessuno lo stesse guardando, si alzò un attimo in piedi sulle sue gambe e fissando il vecchio amico negli occhi gli disse:

«Domani ti spiego tutto, ok?»

Era notte fonda quando Leon andò a coricarsi al termine del suo secondo lavoro, stanco di una giornata intensa e frustrante come lo erano ormai tutte da diversi anni. Non riusciva però a dormire anche se non era, come al solito, a causa del piede dolorante. Stava pensando all'incontro fatto poche ore prima. Aveva accettato di buon grado, approfittando del fatto che il giorno seguente avrebbe avuto mezza festa e quindi lavorato solo otto ore. Inoltre era da tanto tempo che non aveva un momento di socialità e, benché quell'incontro presagisse qualcosa di diverso da un ritrovo conviviale tra amici, non sapendo esplicitamente di cosa si trattasse, lo metteva in agitazione e lo faceva morire dalla curiosità di saperne di più.